

«Il governo esita a tagliare la spesa, segue troppo i sindacati»

«Critichiamo Prodi ma che duri 5 anni»

Cipolletta: sui conti avevamo ragione

«Confindustria all'opposizione? Non è affatto così. Critichiamo Prodi per i suoi atti di governo, non per partito preso»: il direttore di Confindustria, Cipolletta, nega che gli industriali siano schierati contro il governo. Ma accusa: «Mi ricorda i vecchi esecutivi a guida Dc. Troppo timore di perdere consensi sull'immediato, troppa intesa coi sindacati e le corporazioni della spesa. Intanto i conti rischiano di restare fuori controllo. Col rischio di nuove tasse».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Confindustria? Vista la pochezza dei partiti del Polo, sembra l'unica a tenere alta la bandiera dell'opposizione in Italia». È una battuta, un po' faceta un po' seriosa, di moda tra i palazzi del potere. In effetti, viste le bordate contro il governo partite a raffica dal quartier generale degli imprenditori, il dubbio che Confindustria sia buttata in politica è venuto a più di qualcuno. «Noi all'opposizione di Prodi? Non è affatto così. Critichiamo gli atti del governo che non ci piacciono ma senza preconcetti aprioristici»: la risposta di Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, è netta. Gli industriali guardano agli affari, non a chi siede a Palazzo Chigi.

Più di qualcuno vi vede antigovernativi.

Sarà per un effetto di illusione ottica.

Cioè?

Sono i sindacati ad essere filogovernativi. Negoziando col governo tutto quel che li riguarda, fino alla virgola.

Chi, come è ovvio, ha qualcosa di diverso da dire appare automatica-

mente antigovernativo. Anche se non lo è. Ciò avviene solo perché i sindacati si sono appiattiti sul governo e sulla maggioranza.

E per questo volete mandare a casa Prodi.

Non ci siamo capiti. Un governo deve durare, possibilmente cinque anni. In un sistema bipolare la stabilità è un valore. Anche perché all'inizio del mandato si possono prendere decisioni impopolari di cui però il Paese ha bisogno.

Prodi ha fatto una manovra da 80.000 miliardi.

Ma non è uno sforzo che darà risultati determinanti. Mi ricorda, piuttosto, certe pratiche del passato, quei governi a guida Dc che cercavano di accontentare tutti o, quantomeno, di non scontentare nessuno. Il risultato

Almeno apprezzare lo sforzo di risanamento.

Ma non è uno sforzo che darà risultati determinanti. Mi ricorda, piuttosto, certe pratiche del passato, quei governi a guida Dc che cercavano di accontentare tutti o, quantomeno, di non scontentare nessuno. Il risultato

è che siamo finiti con un debito gigantesco ed un enorme aumento delle tasse. È a questa prospettiva che abbiamo reagito.

Non le sembra di essere un po' ingiusto con Prodi? La decisione di andare in Europa è una scelta coraggiosa, di grande respiro. E nemmeno così populista, visto quel che implica.

Non mi faccia fare la figura del «cattivo», ma i vecchi governi hanno sempre detto che rigore e risanamento erano la loro stella polare. Salvo perdere la bussola quando si trattava di passare ai fatti.

L'Europa solo un impegno verbale di Prodi?

Il deficit '96 parla di 138.500 miliardi confermando al centesimo le nostre previsioni. E pensare che ci accusavano di disfattismo. La grande paura dell'industria è che all'appuntamento con Maastricht, presi dal panico per i conti che non tornano, l'unica leva del governo sia ancora quella delle tasse. Non intendiamo sottovalutare l'impegno del governo a rispettare i parametri, ma ci vogliono comportamenti anti-deficit coerenti, soprattutto dal punto di vista della spesa.

Ma un governo non può essere socialmente isolato.

Veramente, un governo che intende rimanere a lungo trova il coraggio di iniziare con misure impopolari ma necessarie, utili al Paese. Non ha infatti bisogno di suscitare il consenso, lo ha già ottenuto con le elezioni. Può magari inimicarsi qualcuno, ma poi riguadagnerà appoggio con i ri-

sultati del risanamento. Tutti i governi stabili mettono nel conto qualche iniziale impopolarità. Noi, invece, abbiamo un governo con una grossa paura ad incontrare ostilità nel breve termine. Una paura che avevano i governi del passato, quelli che duravano 12 mesi.

I sindacati saranno anche appiattiti su Prodi, ma gli hanno minacciato uno sciopero generale.

E lui ha preso paura. È un panico che non capisco. Mi rendo conto, non fa piacere avere i sindacati contro, ma orientare tutta la propria politica solo per evitare uno sciopero generale, come già a suo tempo aveva fatto Dini, porta i conti fuori controllo.

Prodi deve fare i conti anche con Rifondazione.

Siamo in un sistema maggioritario: un governo va in parlamento e li difende la sua politica, non tira a campare. Un governo che sopravvive non è stabile. Può anche superare un ostacolo, ma poi crolla. Un governo stabile è quello che prende di petto i problemi e porta avanti il suo progetto. Magari cercando altrove i voti che una parte della maggioranza non vuol dargli su un certo provvedimento.

Bersani vi piace, Prodi un po' meno?



Il direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Paolo Restucci/Master Photo

Non faccio distinguo. Non è un problema di nomi, ma di azione di governo.

Nel decretone di fine anno vi sono elementi di rilancio dell'economia.

Ma va superata la contrapposizione austerità-rilancio.

In che maniera?

L'austerità deve significare riduzione della spesa pubblica e non tasse. Il rilancio va accompagnato con processi di liberalizzazione, di flessibilità e di mobilità.

Si parla di una manovra a marzo.

Direi che ci vuole già a gennaio. Aspettare marzo è improprio perché così la scadenza si sovraccarica di aspettative.

Manovra a gennaio? Ma se non si sa ancora se sia necessaria a marzo.

Il governo non è lì per governare a scadenza fissa. Deve farlo ogni giorno: pensando a tagliare i meccanismi di spesa piuttosto che a raggiungere risultati specifici a singhiozzo.

Confindustria pare divisa.

Direi, piuttosto, che c'è una normale dialettica interna. Confindustria ha gli stessi problemi del Paese che tende ad essere disunito e con grosse rivendicazioni contro il centro. L'importante è cercare di non costruire un'unità urlando il più forte possibile.

Fossa è un bel tenore. E sembra dare un bello spazio alla difesa degli interessi specifici, quasi corporativi. Abete, invece, cercava il confronto col Paese.

La polemica sui toni mi pare vecchia ed un po' strumentale. Non credo, poi, che Abete avesse l'ambizione di

rappresentare i cittadini. Ci pensa la politica. Noi vogliamo fare gli interessi delle imprese in generale, non di questa o quella industria. Tant'è vero che non abbiamo avuto timore di criticare né Berlusconi, né Dini, né ora Prodi.

Sembrare dei bastiani contrari.

Il paese ha corporazioni legate alla spesa pubblica molto forti ed è obiettivamente difficile per un governo farvi fronte. Anche perché il sindacato è all'apice di questa difesa della spesa pubblica.

Un po' di soldi, però, sono arrivati anche alle imprese

Cosa vuol dire, che andiamo in cerca di sussidi? Non cerchiamo nessuno scambio tra favori alle imprese e benevolenza al governo. E poi, la misura più importante, non per le imprese ma il rilancio dell'occupazione, l'aspettiamo ancora: la riduzione degli oneri sociali. Quanto alle misure a sostegno dei settori, non può essere una politica generalizzata. Hanno senso

in momenti di crisi particolare, come è il caso dell'auto.

Auto uguale metalmeccanici. Cofferati vi accusa di voler utilizzare il contratto come grimaldello per scardinare gli accordi di luglio.

Ma sono loro che lo hanno scardinato e ora provano a dare la colpa a noi. I sindacati danno un'interpretazione parzialissima che non tiene conto dei salari reali che hanno abbondantemente tenuto dietro l'inflazione. Non capisco perché i metalmeccanici insistano nel recuperare cose che non esistono.

Così si arriva allo sciopero generale.

Non ho mai visto un problema risolversi con lo sciopero generale. Lo facciamo, non ci fa paura. Anzi, ci lascia indifferenti.

Di Cagno Abbrescia (An): «Ci vorrebbe un miracolo»

Il sindaco di Bari: «Dimissioni irrevocabili»

BARI. Cellulare spento; segretarie cortesi ed altrettanto decise nel rigettare qualsiasi approccio. Il giorno dopo le clamorose, seppur annunciate dimissioni il sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia, è irripetibile. In sua assenza è toccato al vicesindaco, Mario Carrieri, assumerne le funzioni, anche nei rapporti con la stampa. «Mi pare sia partito», dichiara sorridendo - e comunque io non l'ho sentito. Forse lo farò lunedì, per commentare la domenica calcistica».

È un modo come un altro per confermare in fondo l'irrevocabilità delle dimissioni. Del resto è lo stesso sindaco a farlo intendere in una dichiarazione a caldo a un quotidiano locale: «Un miracolo, soltanto un miracolo (sottinteso: potrebbe farmi recedere, ndr.); ma io non credo ai miracoli». A collarario giunge la dichiarazione, all'unisono, del vicesindaco e dell'assessore ai servizi sociali, Bianca Tricarico: «Noi lasciamo il più

presto possibile, anzi ci dispiace trascorrere qui ancora altri 20 giorni». È il termine previsto dalla legge per un eventuale ripensamento. Dopo spetterà al prefetto nominare il commissario ed avviare Bari alle elezioni primaverili.

Al ritiro delle dimissioni non crede neanche Rosina Basso, portavoce consiliare dei gruppi di opposizione. «Non ci sono le condizioni politiche, perché se cedesse il suo ruolo sarebbe vieppiù indebolito ed il costume del ricatto, osservato dalla maggioranza sulle delibere di un certo peso, sarebbe normalizzato ed investirebbe tutta la gestione». C'è anche, a giudizio della professoressa Basso, una motivazione psicologica: «Non lo farà perché un aristocratico, non un politico di professione». Quasi a dire che Di Cagno Abbrescia si è «aristocraticamente» stancato di avere a che fare con gente come Tatarella e compagni, avevati all'agguato politico e alla mediazione estenuante.

Ciò non significa, a giudizio delle opposizioni, che lo scontro tra i due ed all'interno della maggioranza (con An da un lato e Forza Italia e Cdu dall'altro) sia di natura ideale. «Sindaco e maggioranza sono portatori di interessi privati - afferma Rosina Basso - non sempre compatibili, talvolta conflittuali che hanno innescato un continuo braccio di ferro». Le dimissioni sarebbero dunque il risultato di questo scontro e di mille altri tra il primo cittadino e le tante lobby economiche e sociali il cui operativismo contrastante è stato denunciato dallo stesso Di Cagno Abbrescia e confermato dal vicesindaco.

Insomma, allo stato non sembra possibile immaginare che il sindaco di Bari ritiri le dimissioni. Se lo facesse perderebbe l'onorabilità e l'indipendenza a cui ha dimostrato di tenere tanto, e favorirebbe la composizione di quegli interessi sui quali ha puntato l'indice accusatore. □ G.D.B.

Un errore nel decreto-assessori

Esclusi i comuni minori. Il Viminale corregge

ROMA. Un caso imprevisto è sorto ieri attorno al decreto di fine anno che consente di reintegrare gli assessori decaduti nelle giunte comunali. A sollevare il problema è stato il segretario dell'Unione di Centro, Raffaele Costa, che ha segnalato un errore nel decreto legge 669 «nella parte relativa al numero degli assessori comunali». Il problema verrà risolto in tempi strettissimi, come ha replicato la sottosegretaria agli Interni, Adriana Vigneri, annunciando un'iniziativa del governo in proposito.

La questione è stata posta da Costa con una telefonata al ministro degli Interni Giorgio Napolitano. In particolare il segretario dell'Unione di centro ha sotto-

lineato che «la normativa che prevede la modifica del numero degli assessori va limitata ai Comuni superiori ai 100.000 abitanti. Quindi il numero degli assessori per i restanti comuni non dovrebbe variare».

In una dichiarazione successiva lo stesso Costa, ha aggiunto: «Ho chiesto di sapere se si sia trattato di mero errore o di scelta politica (molto strana nel corso della legislatura) che addirittura arriverebbe nel momento in cui non solo si assegnano nuovi gettoni per determinati amministratori ma si aumenta il numero degli assessori per certi comuni (non solo metropolitani) e per i consigli provinciali... Il Governo si è impegnato a

correggere l'errore. Francamente non so in qual modo lo farà. Il decreto è già stato controfirmato dal Capo dello Stato? Quanta ingenuità».

La risposta è venuta poco dopo dalla sottosegretaria Adriana Vigneri: «È mancato per errore un riferimento - si legge in una dichiarazione - alla fascia dei comuni superiori ai 100.000 abitanti, nel senso di limitare a questi ultimi le modifiche della legge 142/90, visto che con il decreto Maroni solo per essi erano state introdotte modifiche della legge 142/90». Secondo la Vigneri si sta verificando la possibilità di «inserire il rigo saltato nell'errata corrige, in via di formulazione, del decreto di fine anno».

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione).
Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.
Puoi effettuare il versamento sul ccp n.269274 intestato a SO.D.I.P. Angelo Patuzzi spa Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)